

Per l'ammodernamento e lo sviluppo dell'agricoltura

Migliaia di contadini toscani in corteo per le vie di Firenze

La manifestazione indetta dall'Alleanza, dalle ACLI, dall'UCI e dalle cooperative - Chiesta l'approvazione della legge per la trasformazione della mezzadria in moderno contratto di affitto - Il comizio del compagno Bonifazi - La politica di riforme non può essere indolore

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 16. Oltre ottomila coltivatori di tutta la Toscana, per la prima volta in Firenze per rivendicare come si scannava da un autoriparante in testa all'imponente corteo - una nuova politica agraria - fondata sulle riforme che fanno da contadini e dei lavoratori della terra i protagonisti del rinnovamento e dello sviluppo dell'agricoltura nell'interesse dell'economia, del progresso sociale e delle campagne e dell'intera collettività. La manifestazione - promossa dalle organizzazioni regionali toscane dell'Alleanza contadina delle ACLI, dell'Associazione delle cooperative agricole, dell'UCI - si è aperta con un grande corteo. Striscioni, cartelli, parole di ordine, una sfilata del momento studentesco, i nomi delle diverse località toscane dalle quali sono giunti, a migliaia, i coltivatori diretti, Firenze, Pisa, Livorno, Lucca, Fiesole, Prato, Grosseto, Arezzo, Siena, caratterizzavano il vivace corteo. Migliaia di manifestanti, percorse le vie del centro hanno raggiunto il piazzale degli Uffizi. Dopo un comizio del compagno Bonifazi - che ha parlato a nome di una delegazione dell'istituto tecnico agrario (i cui studenti hanno fatto sciopero di solidarietà) - ha parlato il presidente dell'Alleanza regionale dei contadini, on. Elio Bonifazi, che ha ricordato come questa sia la prima manifestazione di soli coltivatori diretti svoltasi nel dopoguerra, una manifestazione con la quale - egli ha detto - pur battendoci per i nostri diritti, riteniamo di rappresentare l'interesse e le aspirazioni di tutti i lavoratori della terra. Non una posizione corporativa, quindi, poiché ci colleghiamo alle grandi lotte operaie allo sciopero del 7 di aprile alla protesta dei mezzadri contro la prepotenza degli agrari. Una manifestazione che vuol essere un momento della costruzione di un grande movimento unitario che, collegato alla classe operaia, al centro medio ed ai braccianti. Noi - ha affermato Bonifazi - siamo una parte del movimento che si sta costruendo attorno al servizio della collettività nazionale, mentre difendiamo i nostri diritti e mentre ci poniamo degli obiettivi precisi che stanno nella difesa della democrazia, nella reazione ed il fascismo e contro i ricatti degli agrari. Dopo aver sottolineato come la situazione politica sia giunta ad un momento di crisi, Bonifazi ha rilevato che la reazione degli agrari alla legge sull'affitto ed alle proposte di legge per il superamento della mezzadria, ha indotto il Parlamento a indire una battaglia politica che ha già raggiunto alcuni successi e che continuerà con grande slancio. Una reazione quella degli agrari che Bonifazi ha qualificato di questa crisi (a Siena da 9997 aziende, a Pistoia dalla 6287 aziende del '61, è giunti alla 2700 del '70), ha lanciato un appello ai partiti democratici perché rafforzano la loro battaglia a favore del mezzadri e dei contadini. Bonifazi ha quindi sottolineato come il problema dei finanziamenti pubblici in agricoltura sia direttamente collegato al pieno dispiegamento dei poteri della Regione. Il quest'anno è il peggiore di quanti se ne siano avuti: dai 540 miliardi del '70 si è scesi al 292 del '71 mentre per la manutenzione di questa politica gli stanziamenti sono

calati da 70 miliardi del '69 al 9 miliardi di oggi. Da qui l'esigenza di creare un fondo nazionale e di affidare tutti i finanziamenti pubblici in agricoltura alla Regione. La stessa Regione toscana sceglie l'impresa diretta-coltivatrice come base dell'agricoltura, per cui - ha affermato Bonifazi - se la Regione avesse pieni poteri e finanziamenti adeguati, i contadini non andrebbero più agli agrari, come è avvenuto per il passato quando per i vigneti ad esempio alle 80 mila famiglie dei coltivatori diretti sono andati solo 584 milioni nei confronti del 1922 che sono stati dati agli agrari. Tutti i poteri in agricoltura quindi devono andare alla Regione, sarà questo un modo per applicare finalmente la costituzione. Per questo i coltivatori diretti sono con la Regione alla quale hanno avanzato alcune richieste che oggi vengono ribadite. Bonifazi dopo aver toccato i vari obiettivi della battaglia contadina ed aver ricordato come a Bruxelles siano state decise misure anticontadine ha concluso affermando l'esigenza di una politica nuova che faccia dell'azienda contadina associata la protagonista del rinnovamento dell'agricoltura: un modo per applicare la costituzione non può essere indolore poiché deve essere fatta contro gli agrari ed i monopoli. Dopo il rappresentante dell'UCI Borsari ha preso la parola il presidente regionale della Lega delle cooperative Grazzini, che ha sottolineato come la cooperazione sia oggi l'elemento alternativo più importante per i contadini poiché in grado non solo di realizzare una produzione più razionale, ma di abbinate a questa anche soluzioni sociali avanzate particolarmente in agricoltura dove deve essere presente ad ogni livello.

Renzo Cassigoli

Per un diverso ruolo dell'industria chimica nell'economia nazionale

Proclamata una giornata di sciopero in tutte le fabbriche Montedison

La decisione dei tre sindacati in un convegno a Mestre - La crisi del gruppo e gli interessi dei lavoratori - Iniziata la lotta al Petrochimico di Porto Marghera - Il discorso sulla condizione operaia

Dal nostro inviato

MESTRE, 16. Una grande giornata di lotta dei lavoratori del gruppo Montedison di Mestre, venerdì 16, entro il 30 aprile è il primo e principale risultato del convegno unitario dei sindacati chimici, riuniti a Mestre durante tutta la settimana scorsa. L'obiettivo dei sindacati - come ha detto Giordetti della segreteria della FILCEA-CISL nella relazione introduttiva, e come ha sottolineato il segretario nazionale della FILCEA-CGIL - non è tanto quello di batterli perché venga eletto un presidente piuttosto che un altro, ma di far sì che Montedison, quanto quello di fare intervenire le organizzazioni dei lavoratori del gruppo, per la prima volta e in massa, nel discorso politico generale che investe l'assetto dell'industria chimica nazionale e il suo ruolo nello sviluppo economico del paese.

Le tendenze del monopolio Montedison, le sue traversie, ormai antiche, la lotta per il potere al vertice dell'azienda, sono strettamente collegate alla questione della politica di investimenti in uno dei settori di base dell'economia, e all'orientamento generale dell'espansione produttiva. Il convegno è stato il primo di fronte alle forze di un dibattito vivace e aperto, cui hanno partecipato dirigenti sindacali e tutte le principali fabbriche del gruppo, dal complesso petrolchimico di Porto Marghera e di Ferrara a quelli di Mantova, Brindisi e Siracusa, agli stabilimenti minori di Castellana, Savona, Cogno, ecc., ha variato i contenuti del dibattito (così come era già avvenuto nel convegno tenuto nel mese di febbraio a Bari) la questione nodale dell'avvenire della Montedison, leggenda tuttora di un discorso di fondo per la condizione operaia.

La vertenza

La giornata di lotta dei lavoratori della Montedison, quindi, apre una sorta di vertenza con la società di fronte alle forze politiche, al governo, al parlamento, su temi che non sono strettamente rivendicativi, ma che marciano l'inizio di una salda alleanza politica e sindacale all'interno della fabbrica, e sbocchi politici e sociali delle lotte del gruppo coordinate fra di loro (questo è stato uno dei punti essenziali del convegno), diretta a spostare in avanti il lotto e la coscienza operaia, su temi nuovi e più avanzati. Il dibattito al convegno ha coinciso con l'apertura della vertenza chimica che non solo chimico dell'economia industriale del

Fibre artificiali

In lotta contro la repressione

I lavoratori delle fabbriche del settore fibre artificiali scenderanno in sciopero il 20 aprile per un'azione partecipativa ad assemblee indette dalla FILCEA CGIL, Federchimici-CISL e UILCID UIL. Sarà un momento di unificazione della lotta operaia contro ogni forma di repressione ed in difesa del diritto di sciopero. Nella stessa giornata infatti avrà inizio il processo contro un gruppo di lavoratori della Rhodatoce di Pallanza. Questi ultimi erano stati alla testa di una dura vertenza per la soluzione del problema «malattia» (cioè la parificazione del trattamento fra operai e impiegati) e per l'applicazione contrattuale della riduzione dell'orario di lavoro. La Rhodatoce - nel settembre del 1970 - aveva risposto alle richieste e agli scioperi decretando la «serrata». A questo punto i lavoratori della fabbrica di Pallanza erano costretti a intensificare l'azione, promuovendo manifestazioni pubbliche e iniziative di collegamento con l'opinione pubblica, sia per sostenere i contenuti rivendicativi della vertenza che tocava i problemi di fondo della condizione operaia, sia per protestare contro l'at-

to inconstituzionale compiuto dalla Rhodatoce attraverso la «serrata». Proprio in relazione a questi scioperi, al cortei che in quelle giornate portavano per le strade di Verbania le ragioni del lavoro in lotta, si verificava un pesante intervento della magistratura culminato in sei mandati di cattura e in una cinquantina di denunce. I colpi dei gravi provvedimenti erano attivisti sindacali della CGIL e della CISL, fra sottoposti a processo. Da qui la decisione dei tre sindacati di categoria di indire, per la giornata della prima udienza, il 20 aprile, uno sciopero nazionale in tutte le fabbriche del settore.

La riuscita dello sciopero - è scritto in una nota sindacale unitaria - la sua precisa concomitanza con l'inizio del processo, costituiscono una precisa dimostrazione di unità politica che non potrà da nessuno essere sottovalutata. Occorre aggiungere come l'offensiva sindacale di collegamento con l'opinione pubblica, sia per sostenere i contenuti rivendicativi della vertenza che tocava i problemi di fondo della condizione operaia, sia per protestare contro l'at-

Vertenza FIAT

Senza risultati il primo incontro

TORINO, 16. Il primo incontro tra le parti per la vertenza Fiat, svoltosi oggi presso la sede dell'Unione Industriale, non è approdato a risultati concreti. Un nuovo incontro è fissato per mercoledì 21 aprile. In realtà, come afferma un comunicato emesso stasera da Fiom, Fim e Uilim, le trattative «non sono neppure incominciate a causa di una pregiudiziale posta dalla Fiat in ordine alla composizione della delegazione dei lavoratori. Infatti la Fiat e l'Unione Industriale, prendendo a pretesto la presentazione di una distinta piattaforma del Sida, sostanzialmente diversa da quella presentata dalla Fiat, Fiom e Uilim, che è stata costruita attraverso un'ampia consultazione di base, hanno rifiutato di avviare le trattative». Le organizzazioni sindacali sottolineano che questo comportamento della Fiat è un tentativo di aggiramento e di non voler affrontare in modo concreto le rivendicazioni presentate dalla Fim,

BENZINA

156 miliardi buttati nella corsa al distributore

Tagliare questo spreco prima di parlare di aumento dei prezzi - Perché non si attua ancora l'articolo 16 del «decreto»?

Il Comitato interministeriale prezzi sostiene la richiesta di aumento dei prezzi per i prodotti petroliferi avanzata dalle compagnie. Ma si guarda bene dal compiere una corretta analisi dei costi. Il CIP parla, oggi, di costi di distribuzione del valore di 20 lire per litro di cui il 65 per cento di tali costi è dovuto per la costruzione di impianti e per il trasporto dei carburanti nei 40.000 punti vendita; si tratta di circa 156 miliardi che ogni anno vengono «accantonati» quali ammortamento degli investimenti o spesi per il trasporto. Accanto alle richieste avanzate dai petrolieri significa aggiungere a questa cifra altri 40-50 miliardi ogni anno «in» con le benzine. C'è un'altra via da seguire, e cioè la modifica di alcune norme regolamentari della distribuzione. Il segreto che si mantiene attorno alla stesura del testo per il regolamento di attuazione del decreto, mentre lo Stato tende a scivolare sempre più sul piano concorrenziale. Il regolamento deve derogare un parametro tra autorizzazioni e colonne erogatrici con un rapporto non inferiore a 1 a 600; sino al raggiungimento di tale limite non dovrà essere concessa alcuna autorizzazione mentre si potrà e dovrà procedere alla chiusura degli impianti antieconomici, superati anche sul piano tecnico e di alcune pratiche utilità, trasformandoli in riunioni più «pompe» - in razionali stazioni. Le distribuzioni delle varie aliquote che - raggiunto il limite di cui sopra - non possono essere riconosciute non possono seguire un orientamento paritetico ma, se si vuole iniziare una politica nazionale, dovranno rafforzare il ruolo dell'azienda di Stato. Su questa condizione la FAIB è fermamente decisa anche se non considera positiva la politica assai restrittiva aziendalistica dell'AGIP e ritiene che modifiche sostanziali debbano essere richieste tra le quali un controllo diretto del pubblico servizio di distribuzione di collaborazione con le organizzazioni sindacali. Una norma che è già stata precisata dall'articolo 16 della legge riguarda il mancato rinnovo della concessione a tutti coloro che, non essendo in proprio non possono «garantire la continuità e la regolarità dell'esploitamento del pubblico servizio di distribuzione dei carburanti». Questa precisazione vuole significare che i cosiddetti «grossisti o concessionari» e comunque tutti coloro che distribuiscono i carburanti, e cioè «sette sorelle» dipendendo per i rifornimenti dalle compagnie petrolifere, non possono garantire tale continuità e regolarità. Il rinnovo della concessione, a questo punto, è subordinato a tre condizioni: che i costi di distribuzione siano contenuti, che i prezzi siano contenuti, che i costi di distribuzione siano contenuti. La limitazione alla rete distributiva «privata» come primo passo e la scomparsa di alcune aziende, sono importanti e necessari per alleggerire il peso sui costi di distribuzione. Un fatto importante che dimostra come siano ingannevoli le affermazioni dei petrolieri i dati assunti dal CIP per convalidare le richieste di aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi è l'aver ignorato o comunque trascurato l'incidenza che hanno i costi procurati dalle concessioni in possesso della «rete» e dei «commercianti» di carburanti i quali senza spese di impianti e senza spese per le colonne, accollate rispettivamente alle compagnie di bandiera ed ai gestori, traggono una «rendita» che raggiunge anche le 10 lire al litro. Un altro importante aspetto che si inserisce in questa prospettiva e che, in un certo modo, può caratterizzare una reale svolta è rappresentato dalle indicazioni contenute nell'articolo 16 per quanto riguarda il rapporto tra azienda titolare di concessione e gestore. A questo proposito è importante precisare che gli attuali rapporti «privatistici» sono una finzione perché non esiste alcuna «contrattazione», gli stessi margini nelle previsioni del CIP dovrebbero essere determinati ed il prezzo di vendita è fissato dallo stesso Comitato interministeriale. Questo fatto rapporto privatistico viene avvertito dalle compagnie petrolifere che vorrebbero superarlo trasformando i punti vendita carburanti in mini market. Su questa strada, purtroppo, si è incamminata la politica alimentare dell'iniziativa con una enorme campagna pubblicitaria, la azienda di Stato. Difficilmente si concilia una politica nazionale per il petrolio con orientamenti «commercianti» di questo tipo soprattutto se si hanno presenti le caratteristiche della rete distributiva italiana, saturata e in una situazione di questo tipo non può essere certamente ignorata quando lo stesso parlamento ha reso pubblica motivando la necessità di una riforma del commercio.

a. ca.

Enrico Legnari

postali pensioni

Convenzione CGIL-INPS

L'1-2-1930 fu assunto dalla Società Montecatini presso la miniera di Niccolletto nel 1931 fu distaccato per assumere l'incarico di segretario della Camera del Lavoro di Massa Marittima in rappresentanza del lavoro. Nel 1932 il pagamento dei contributi INPS per tutti i compagni dirigenti sindacali compreso il sottoscritto. Nel 1931 tornò al lavoro presso la miniera di Niccolletto. Sicché sono stato senza assicurazione presso l'INPS dal 1-3-1949 al 1-1-1951. Nel 1951 non potrei beneficiare della pensione di anzianità, pur avendo 35 anni di attività lavorativa, ma nel 1952 ho pagato il contributo volontario per altri 33 mesi. A seguito della Convenzione CGIL-INPS ho riscattato il periodo dal 1949 al 1951 versando lire 105.406. Nel 1968 chiesi la ricostituzione della mia pensione di anzianità e nel gennaio 1971 la sede dell'INPS di Grosseto mi ha aumentato la pensione di lire 8.750 e cioè da lire 60.200 a lire 68.950. Invandommi lire 580 lire per arretrati dal maggio 1969 al 31-12-1970. Ciò premesso non ho diritto agli arretrati del periodo di anzianità fin dalla sua liquidazione originaria? Inoltre nel 1970 all'età di 55 anni e 6 mesi ho chiesto il servizio con 40 anni e mesi 6 di assicurazione INPS ed ho chiesto la pensione di vecchiaia con la legge del 30 aprile 1969, purché si abbia un minimo di 15 anni di sottoscuola, requisiti di cui lo sono in possesso. L'importo è quello previsto per coloro che vanno in pensione a 60 anni. Avendo lo complessivamente 40 anni e 6 mesi di attività lavorativa, la legge in vigore prevede per chi ha 40 anni di contribuzione che il calcolo sia effettuato sulla base del 50 per cento dei contributi abbuono contemplati dalla legge sulle miniere, mi danno diritto a maggiorazione oppure ad una tantum? ADOLFO STEFANELLI Massa Marittima (GR)

le pensioni INPS ed in modo particolare delle pensioni miniere sono stati aumentati ad alcuni milioni ed il cui importo è veramente irrisorio.

Per quanto riguarda la scuola materna il sistema di dirotti che, poiché secondo i calcoli dell'ISTAT l'indice medio del costo della vita è aumentato del 42 per cento nel 1970, sembra, invece, che sia aumentato del 20 per cento circa anche le pensioni a norma della legge del 30 aprile 1969, e l'53 aumento aumentato in egual misura percentuale. Infatti i trattamenti minimi per i coltivatori diretti, artigiani e commercianti da lire 18.000 sono stati portati a lire 18.850 e per i pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria da lire 2.200 a lire 2.500 per un aumento inferiore ai 65 anni e da lire 25.000 a 26.200 per gli ultrasettantenni.

Il ritardo nel pagamento delle pensioni, che decore dall'1-1-1971, potrebbe attribuirsi sia al fatto che si riferisce a circa 8 milioni e mezzo di pensionati sia al fatto che il decreto di attuazione del congegno di scala mobile è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale solo il 12 aprile 1970, e che è diventato operante proprio quando l'INPS era alle prese con le operazioni inerenti il nuovo modo di pagamento delle pensioni scadenti di validità alla fine dell'anno C'è stato, in ogni modo, assicurato che le operazioni inerenti il nuovo modo di pagamento delle pensioni scadenti di validità alla fine dell'anno C'è stato, in ogni modo, assicurato che le operazioni inerenti il nuovo modo di pagamento delle pensioni aumentate entro il c.m.

Supplementi biennali

Siamo un gruppo di compagni, titolari di pensione di anzianità, che all'articolo 16 della legge n. 903 del 1965, che abbiamo continuato a lavorare dopo il pensionamento, ci spedito i supplementi biennali e se l'eventuale liquidazione di detti supplementi, che noi abbiamo già pagato, non viene riliquidata, al 60mo anno di età, con l'agguancio alla retribuzione come previsto dalle norme vigenti.

Pensionati della Sezione Ostiense del P.C.I. Roma

La legge n. 903 del 1965, art. 13, aveva istituito la pensione di anzianità, la quale completa a qualunque età agli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria i contributi versati in vecchiaia e superati dai lavoratori dipendenti ed agli iscritti alle Gestioni speciali per lavoratori autonomi. In base al contratto di 35 anni di effettiva contribuzione. La prima riforma pensionistica del 1968 aveva sostituito la pensione di anzianità con quella anticipata per i soli lavoratori che fossero rimasti disoccupati senza aver percorsa la riforma pensionistica (legge del 30 aprile 1969, n. 153) ha ripristinato la pensione di anzianità ed ha previsto un'agguancio di seconda che si tratti di pensione liquidata in base alla legge 903 del 1965, in base alla liquidazione di pensione da 11-1-1971 in base alle nuove norme.

E' stato così stabilito per la prima un cumulo per la pensione di anzianità e pensione e per la seconda, invece, l'assoluta incompatibilità. Il rigore dell'assoluta incompatibilità viene giustificato dal fatto che si stabilisce la equiparazione della pensione di anzianità con quella di vecchiaia al compimento della pensione di anzianità, nel qual momento è consentito il cumulo parziale della pensione con la retribuzione del limite di reddito delle L. 100.000 mensili.

Quando il titolare di pensione di anzianità, calcolata in base alla legge n. 440 del 1965, compie l'età prevista per la pensione di vecchiaia, si stabilisce la equiparazione della pensione di anzianità con quella di vecchiaia al compimento della pensione di anzianità, nel qual momento è consentito il cumulo parziale della pensione con la retribuzione del limite di reddito delle L. 100.000 mensili.

Quando il titolare di pensione di anzianità, calcolata in base alla legge n. 440 del 1965, compie l'età prevista per la pensione di vecchiaia, si stabilisce la equiparazione della pensione di anzianità con quella di vecchiaia al compimento della pensione di anzianità, nel qual momento è consentito il cumulo parziale della pensione con la retribuzione del limite di reddito delle L. 100.000 mensili.

Quando il titolare di pensione di anzianità, calcolata in base alla legge n. 440 del 1965, compie l'età prevista per la pensione di vecchiaia, si stabilisce la equiparazione della pensione di anzianità con quella di vecchiaia al compimento della pensione di anzianità, nel qual momento è consentito il cumulo parziale della pensione con la retribuzione del limite di reddito delle L. 100.000 mensili.

A cura di F. Viteni

La relazione al CC della UIL

Grave attacco di Vanni contro l'unità sindacale

Tentativo di imporre «regole» a tutto il movimento sindacale - Il rifiuto delle esperienze dei delegati

Sono iniziati ieri i lavori del Comitato Centrale dell'UIL. Sul primo punto all'ordine del giorno concernente i problemi della unità sindacale la relazione è stata tenuta da Raffaele Vanni, uno dei tre segretari generali, e più precisamente quello di cui si parla nel rapporto di lavoro. Vanni ha portato un grave attacco allo sviluppo del processo unitario intendendo imporre un vero e proprio diktat alle grandi forze, a milioni di lavoratori, che vogliono l'unità organica così come dimostrano le decisioni recenti di importanti categorie. Il segretario generale, che rappresenta una parte della UIL, intende cioè imporre a tutto il movimento sindacale regole che la stragrande maggioranza dei lavoratori ha già respinto e che le tre Confederazioni non hanno posto. Tali regole dovrebbero riguardare problemi di fondo come il ruolo del sindacato, la sua autonomia, le sue strutture e la collocazione internazionale. Tutta l'argomentazione del relatore ha teso a ricostruire artificialmente le distanze che nel corso di questi ultimi anni il movimento sindacale aveva, se non eliminato, perlomeno accorciato in misura notevole. Vanni ritiene infatti «che i tempi fissati nella riunione delle segreterie interconfederali a Firenze non trovano rispondenza nel risultato del confronto successivo tra le segreterie della UIL, CISL e CGIL». Emergono perciò punti di contrasto tra le organizzazioni, cosa che le tre Confederazioni, UIL compresa, non hanno mai detto. Il tentativo di bloccare artificialmente il processo unitario è evidente tanto più che lo stesso Vanni fino ad oggi, alle riunioni cui ha pure preso parte, non aveva espresso - perlomeno da quanto pubblicamente risulta - le posizioni contenute in questa relazione tenuta al CC della UIL. Sul delegato e i consigli di fabbrica Vanni per esempio vuole rinnegare il grande patrimonio costruito dai lavoratori in dure e difficili lotte: a suo parere le migliaia di delegati che sono sorti in tante categorie «non possono essere il sindacato», e così i consigli di fabbrica non possono che «avere carattere consultivo del sindacato». Sulla collocazione internazionale Vanni pretende come «condizione irrinunciabile» una associazione con i sindacati dell'Europa occidentale e propone «l'affiliazione del sindacato unitario alla Confederazione europea dei sindacati» per quanto le tre Confederazioni, e quindi anche la UIL, avevano espresso posizioni ben diverse. E torna fuori inoltre il discorso sull'unità a pezzi: «si vuole di nuovo imporre una battuta d'arresto a tutte quelle organizzazioni che sono più avanti nello sviluppo del processo unitario. Infine Vanni ha posto ancora una volta il problema delle incompatibilità come l'unico, di fatto, elemento che caratterizza l'autonomia. La mancata accettazione del principio delle incompatibilità a tutti i livelli «non consente», ha detto, «passi avanti nel processo unitario». I lavori del CC continuano oggi. Secondo notizie di agenzia il dibattito si prevede animato perché la componente socialista della Confederazione intende continuare a sostenere lo sviluppo del processo unitario come è stato fin qui delineato dalle tre Confederazioni.

Carlo M. Santoro